

Arcidiocesi di Acerenza



“Da allora Gesù iniziò...”

(Mt 4,17)

Lettera di Pasqua e Pentecoste 2026

+Francesco Sirufo, arcivescovo



*“Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui
che ti dice: «Dammi da bere!»”
(Gv 4,10)*

Oronzo Tiso, *Gesù e la samaritana*, tela, sec. XVIII,
museo diocesano, Acerenza

“Da allora Gesù iniziò” (Mt 4,17)

Premessa

“Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nazaret e andò ad abitare a Cafarnao, sulla riva del mare... da allora cominciò a predicare e a dire: Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino” (Mt 4,12. 17).

Fermiamoci un po’.

Gesù viene a sapere ciò che è accaduto al Battista, noi veniamo a sapere ormai chiaramente ciò che sta succedendo alla fede cristiana e alla sua testimonianza nella vita.

Gesù si ritira nei luoghi della sua vita nascosta per riflettere e prendere una decisione, anche noi abbiamo bisogno di rientrare alle origini, pregare, pensare e decidere.

Gesù poi lasciò la sua cittadina natia per il ministero pubblico di annuncio, anche noi dobbiamo lasciare ciò che presumiamo sicuro e consueto per riaffermare l’identità di Cristo e della Chiesa per la salvezza e la libertà dell’uomo.

Gesù parte e va ad abitare un altro luogo diverso e variegato come la città multiculturale di Cafarnao, sul grande lago di Genèsaret, detto anche mare, dove vive gente di ogni popolo, anche noi dobbiamo trasferirci ormai in un *altrove*, sociale ed ecclesiale, per annunciare la novità perenne del Vangelo.

Gesù fa ricordare ciò che i profeti avevano detto di lui, che cioè la Galilea delle genti, un popolo che camminava nelle tenebre, finalmente avrebbe visto una grande luce, anche noi adesso dobbiamo ripartire da ciò che è rivelato di lui nelle Scritture per portare la vera luce in un mondo sempre sull’orlo dell’abisso. Da allora Gesù cominciò, iniziò, e il verbo greco *àrchomai*, cominciare per primi e cominciare daccapo, da principio, l’annuncio per aderire e la catechesi per capire, nello Spirito che insegna e fa ricordare ciò che Lui ha detto.

Gesù, senza giri di parole astratte ed equivocate, annuncia, chiede, potremmo anche dire comanda, la conversione, cambiare per la strada giusta.

Quale? L'avvento del regno dei cieli, cioè di Dio, regno definitivo che è vicino.

Chi vicino? Lui stesso, Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo! Senza di Lui non possiamo fare nulla!

Introduzione

Mi rivolgo a voi tutti, cari fedeli di Cristo, battezzati, cresimati, riconciliati e invitati alla Cena delle Nozze dell'Agnello: Cristo Eucaristico. Mi rivolgo come pastore e fedele in mezzo a voi: a voi stimati fratelli e sorelle, cristiani laici nella testimonianza cristiana nella famiglia, nella professione, nella prova, in ogni ambito e ambiente in cui il Signore vi chiama, insieme ai figli e ai congiunti; voi del clero, o famiglia dell'Ordine sacro, di cui io vescovo faccio parte nell'autorità di servizio; a voi presbiteri parroci, responsabili e guide delle comunità parrocchiali nella fede creduta, celebrata, pregata e vissuta; a voi diaconi, servitori del Vangelo, dell'altare e della carità; a voi religiose che vivete la gioia nei consigli e nei voti evangelici di povertà, castità e obbedienza.

In questo messaggio della Pasqua e della Pentecoste 2026 voglio seguire, insieme a voi, alcune richieste di papa Leone XIV ai cattolici italiani, poiché il Signore parla tramite il suo magistero, in ciò che direttamente ci riguarda. Dalle indicazioni del Papa voglio prendere delle direttive e dei consigli anche per la nostra carissima comunità diocesana. Pur nelle difficoltà comunitarie e personali, Gesù Cristo vuole ricominciare, iniziare di nuovo, anche nella nostra Arcidiocesi, con la sua umile potenza e... con noi.

Ho sempre fatto così, ormai nel decennale di nomina a vescovo dell'arcidiocesi di Acerenza. Non ho voluto dire cose mie, ma ho posto alla base del mio intervento i documenti più importanti del magistero pontificio, per trarre da essi la traccia di un cammino diocesano "atterrato", "planato" nella nostra situazione religiosa, ecclesiale e sociale. Non so fare un bilancio dei frutti ottenuti, posso dire con più sicurezza che è stata una semina in mano ai sacerdoti, e sacerdoti parroci,

esposta alla differenza e alla diffidenza dei vari terreni.

Alcune suggestioni di papa Leone mi hanno fatto riflettere molto per la nostra comunità diocesana: quale programma più chiaro e quindi pronto per l'efficacia, se noi lo vogliamo? Mi muoverò raccogliendo da questo primo magistero ciò che più da vicino riguarda la Chiesa italiana e specialmente ciò che può illuminare questo momento particolare della nostra Diocesi. Chi desidera i testi interi a cui mi riferisco può trovarli agevolmente sui mezzi di comunicazione.

17 giugno 2025, discorso ai vescovi italiani

Anzitutto ciò che ha detto a noi vescovi italiani per le nostre diocesi e comunità cristiane. In premessa, riprendendo il magistero di papa Benedetto e di papa Francesco all'Italia, papa Leone ci ha detto che: *“la Chiesa italiana è una realtà molto viva che conserva una presenza capillare in mezzo alla gente di ogni età e condizione, dove le tradizioni cristiane sono spesso ancora radicate e continuano a produrre frutti... ciò nonostante si trova da tempo a dover affrontare nuove sfide, legate al secolarismo, a una certa disaffezione nei confronti della fede e alla crisi demografica, in questo contesto ci è richiesta audacia per evitare di abituarci a situazioni che tanto sono radicate da sembrare insormontabili. Occorre la profezia che non esige strappi, ma scelte coraggiose, che sono proprie di una vera comunità ecclesiale: portano a lasciarsi “disturbare” dagli eventi e dalle persone e a calarsi nelle situazioni umane, animate dallo spirito risanante delle Beatitudini”*.

Anche nella nostra Diocesi si notano ancora momenti ed esperienze di realtà viva, grazie anche alla presenza capillare dei sacerdoti, tra i quali i parroci ed equiparati, e di fedeli laici che offrono il loro tempo con sacrificio. Le tradizioni cristiane attirano e coinvolgono, sia religiose che socio-culturali ispirati alla cristianità, ma le sfide ci sono da tempo anche da noi e il secolarismo è stato come un'inondazione che ha mutato molto

la mentalità della nostra gente e di conseguenza anche gli atteggiamenti e il comportamento. E se spesso notiamo ancora un'affezione nei confronti della religiosità cristiana e alla fede sincera, l'indifferenza spesso è evidente e cresce sempre di più, aggravata da spopolamento, specie delle forze giovanili, avendo in molti centri alcune famiglie con pochi bambini e ragazzi e molti anziani.

Quale la nostra audacia di missionari e di non abituarci a situazioni che si stanno affermando sempre di più e superiori alle nostre forze? Il Sinodo e il Giubileo 2025, nel progetto e desiderio di papa Francesco, deve sfociare nella fase profetica con coraggio cristiano: ci lasciamo disturbare, ossia interpellare e, con l'aiuto di Dio, operare a servizio delle nostre comunità e delle persone a noi affidate, poche o molte che siano, ragazzi, giovani o adulti che siano? Riusciamo a calarci nelle situazioni umane della nostra gente, a volte gravi e dolorose, non con lo spirito del mondo, ma con quello delle Beatitudini?

Le tradizioni cristiane spesso risultano ripetitive e appiattite su interessi sociali troppo lontani dall'interesse di evangelizzazione e di più forte testimonianza cristiana nelle famiglie e nell'ambiente. Ammettiamolo: vissuto, e non da tutti, il gesto devozionale si concentra sugli usi di festa popolare, non avulsa da difficoltà e derivate eccessivamente profane, e tutto passa il giorno successivo, senza traccia visibile di almeno un passo avanti nella vita cristiana di tutti e di ciascuno.

La profezia della vita cristiana significa un cammino di conversione che interPELLa gli altri, che fa sorgere la curiosità, la domanda circa la diversità della fede cristiana. Tutto il nostro sforzo di allestimento di giornate patronali, e manifestazioni simili, fanno comprendere che il nostro patrono è Dio SS. Trinità Amore? Che i Santi e la Madonna lo hanno adorato, servito, amato, obbedito? In questi anni abbiamo arricchito tridui e novene, processioni e veglie, con predicazione più incisiva e attinente alla Parola di Dio a nome del Santo, ma i frutti? Dobbiamo essere umili per una verifica e deciderci per qualcosa di più o differente, senza eliminare o

deprezzare la sostanza dell'uso meridionale devoto e popolare. Non si può continuare così: è una responsabilità storica davanti a Dio e ai cattolici, anche se gli usi ispirati alla cristianità sono stati assunti, non più propositivi della sequela di Cristo, e a volte riesumati, dalle autorità civili e culturali in nome dell'identità dei lucani.

Grandemente opportuno l'anno giubilare francescano, indetto da papa Leone, a ottocento anni dalla morte di S. Francesco, che, come si è espresso il Pontefice il 20 novembre 2025 ai vescovi italiani nella città del Poverello, trasmette il suo messaggio sempre attuale *“di fede, fraternità e pace, di cui il mondo ha urgente bisogno”...* *“Ricevette dal Signore la rivelazione di dover vivere secondo la forma del santo Vangelo”...* *“Questa scelta convinta di fraternità, che è il cuore del carisma francescano insieme alla minorità, fu ispirata da una fede intrepida e perseverante”.*

La nostra Arcidiocesi, profittando dei numerosi e artistici luoghi, ancora eloquenti della presenza di questo carisma, ha programmato per questo anno speciale momenti di cultura storica e di intensa spiritualità, con le annesse indulgenze previste. Il Signore ci conceda un nuovo inizio, come fu nella sua epoca per S. Francesco. Ascoltiamo le parole del Santo nella sua



Autore ignoto, San Francesco, affresco sec. XV, Cattedrale, Acerenza.

Lettera Prima a tutti i fedeli: *“Oh, come è santo e come è caro, piacevole, umile, pacifico, dolce, amabile e desiderabile sopra ogni cosa avere un tale fratello e un tale figlio, il Signore Nostro Gesù Cristo, il quale offrì la sua vita per le sue pecore, e pregò il Padre dicendo ‘Padre santo, custodiscili nel tuo amore’”*.

Papa Leone dunque, il 17 giugno scorso, alla Chiesa italiana, ha voluto indicare “alcune attenzioni pastorali che il Signore pone davanti al nostro cammino e che richiedono riflessione, azione concreta e testimonianza evangelica”.

1. “Necessario uno slancio rinnovato nell’annuncio e nella trasmissione della fede. Si tratta di porre Gesù Cristo al centro e aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui per scoprire la gioia del vangelo in un tempo di grande frammentarietà: è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, il kèrygma. Questo è il grande primo impegno che motiva tutti gli altri: portare Cristo nelle vene dell’umanità, rinnovando e condividendo la missione apostolica e discernere i modi in cui far giungere a tutti la Buona Notizia, con azioni pastorali capaci di intercettare chi è più lontano e con strumenti idonei al rinnovamento della catechesi e del linguaggio dell’annuncio”

Anche nella nostra Arcidiocesi si nota una fase di stanca nelle comunità. Le abitudini e le usanze tradizionali religiose si portano avanti con difficoltà, quasi si trascinano, non avendo grinta di rinnovamento e di evangelizzazione: ci si rifugia nel solito momento di aggregazione che spesso non è illuminato dalla convinzione e dalla scelta evangelica, ma da costumi di un passato che non incontra veramente il cuore del lucano d’oggi. Come accennato, i governanti e le associazioni locali fanno di tutto per rivitalizzare il passato identitario, favorendo molto il patrimonio religioso della nostra gente, ma a noi interessa di più quello che interessa al Signore: il cuore, la persona, la sua anima, la sua fede, la sua testimonianza, la relazione personale e comunitaria con Cristo e il suo Vangelo, la sua Parola e la sua Chiesa, il messaggio di una vita convertita e in conversione sempre, anche nelle nostre comunità.

Forse ancora facciamo in tempo, senza demonizzare gli usi e i costumi, sempre che siano onesti e adatti a una visione antropologica positiva e cristiana. Spesso la nostra pastorale familiare, parrocchiale, foraniale, diocesana risulta troppo frammentaria per l'atavico atteggiamento di "la mia famiglia, la mia parrocchia, il mio paese, il mio santo, il mio comune". Per quanto riguarda il nostro ambito cristiano cattolico è ormai necessario superare tale frammentarietà di cui ci parla papa Leone: non i frammenti, ma l'unità. Favorire le fondamenta, l'essenziale.

Il nostro rinnovo dell'iniziazione cristiana, che non ha incontrato difficoltà all'ufficio catechistico e liturgico della CEI e al dicastero della Santa Sede, ossia dell'evangelizzazione e catechesi, è stato scelto e approvato per vincere la frammentarietà e il personalismo dell'accoglienza del dono dei primi Sacramenti, ripristinando l'ordine teologico e catecumenale (Battesimo, Confermazione ed Eucaristia, con la Riconciliazione prima della Confermazione), donando attenzione alle famiglie e ai propri figli. Ma tale rinnovamento deve essere "iniziatico" con serietà, sia cherigmatico sempre, battesimale, crismale, eucaristico, penitenziale a misura della persona dei ragazzi e adolescenti, e mistagogico. E non solo: siamo tutti per così dire in "catecumenato" permanente e sempre in cammino di "neofiti", dopo quello iniziatico durante infanzia e prima giovinezza.

Non si tratta di cambiare l'ordine della prassi pluridecennale per ritornare alla prassi millenaria, sarebbe ben poco. Si tratta invece di un cammino verso la vita cristiana adulta, tramite la famiglia o i genitori, la comunità parrocchiale e la missione del presbitero e in genere dei ministri ordinati, senza tralasciare i religiosi e i ministri istituiti. Portare Cristo nelle vene! Rinnovamento, condivisione, discernimento con il Vescovo e i suoi Uffici, con i raggruppamenti del clero e con le comunità nei suoi componenti più attenti e decisi: riportare Lui nelle vene dei battezzati della nostra Diocesi.

Continuare, con i pochi e abituali, novene, tridui e devozioni, serve ancora se quei pochi abituali diventano missionari, di

preghiera e di azione, a nome del Signore, della Madonna e dei Santi, capaci di testimoniare la fede autentica anche a coloro che battezzati e cresimati vivono ai margini, per vari motivi, comunque da conoscere, avvicinare e chiarirsi.

L'organizzazione di feste patronali, e affini, è fruttuosa per un ripensamento della fede e della religiosità? Le feste stesse, con manifestazioni religiose esterne e momenti con intrattenimenti sociali, sono ancora capaci di linguaggio e comunicazione che interessa la formazione morale e religiosa delle persone? O è tutto desueto e insignificante ai fini fondamentali della vita cristiana e della volontà del Signore?

2. *“La relazione con Cristo ci chiama a sviluppare un’attenzione pastorale sul tema della pace. Il Signore, infatti, ci invia al mondo a portare il suo stesso dono: “La pace sia con voi”, e a diventarne artigiani nei luoghi della vita quotidiana: parrocchie, quartieri, aree interne, periferie urbane ed esistenziali dove le relazioni umane e sociali si fanno difficili e il conflitto prende forma, magari in modo sottile, deve farsi visibile una Chiesa capace di riconciliazione”.*

Anche nelle nostre comunità a volte in forma sottile, come dice papa Leone, si nasconde il conflitto, a volte anche esplicito: urge educare sempre alla pace, mediare nelle discordie, trasformare la paura dell’altro in accoglienza e incontro. Il Papa ci chiede che ogni comunità diventi una “casa della pace”, che non è un’utopia, ma una via umile e concreta che richiede pazienza, coraggio, ascolto e azione. La responsabilità di tutto questo è dei cristiani tutti, specie i più ferventi e praticanti, i collaboratori laici e consiglieri, i sacerdoti tra di loro, specie la responsabilità di concordia dei parroci e altri sacerdoti, tra di loro e come esempio per tutti gli altri cristiani. È insopportabile il conflitto permanente o la distanza rancorosa nella famiglia dell’Ordine sacro: vescovi, preti e diaconi. Occorre invocare ogni istante la grazia divina della pace e delle persone, con una presenza vigile e generativa.

È dovere e piacere dei presbiteri vigilare su sé stessi, prima, e poi per gli altri, solo così un sacerdote genera, altrimenti la sua paternità resta sterile, anche fra iniziative appariscenti e

organizzazione perfetta: ma è un'isola lui e la sua comunità, non è una comunione con le altre comunità. Anche nella nostra Diocesi pur fra difficoltà geografiche, orografiche, viarie, climatiche, i sacerdoti, con la popolazione parrocchiale, devono sforzarsi di superare i confini interiori ed esteriori. È un servizio anche alla Basilicata, o Lucania antica che dir si voglia, sempre tentata di arroccarsi e coltivare gli interessi del proprio orto. Ma l'isolamento porta alla non significanza.

3) *“Rispetto della persona umana, che non è un sistema, ma creatura, relazione, mistero. Occorre includere in coerente simbiosi con la centralità di Gesù la visione antropologica come strumento essenziale del discernimento pastorale. Senza una riflessione viva sull'umano, nella sua corporeità, nella sua vulnerabilità, nella sua sete di infinito e capacità di legame la fede rischia di diventare disincarnata e l'etica un codice di comportamenti cangianti secondo le mode del momento. Coltivare la cultura del dialogo, nelle parrocchie, associazioni e movimenti, come spazi di ascolto, di confronto, di cura e relazioni. “Solo dove c'è ascolto può nasce la comunione e solo dove c'è comunione la verità diventa credibile”.*

Anche per la nostra Diocesi quindi in sintesi l'esortazione del Papa a tutta la Chiesa italiana:

- *“Andate avanti nell'unità, restate uniti e non difendeteve dalle preoccupazioni dello spirito. La sinodalità diventi mentalità, nel cuore, nei processi decisionali, e nei modi di agire”.*

- *“Guardate al domani con serenità e non abbiate timore di scelte coraggiose, siate vicino alla gente, condividendone la vita, camminate con gli ultimi e servite i poveri. Nessuno potrà impedirvi di annunciare il Vangelo”.*

- *“Cura dei fedeli laici, nutriti della parola di Dio e formati nella dottrina sociale della Chiesa, affinché siano protagonisti dell'evangelizzazione in ogni luogo e situazione agiscano”.*

- *“Camminiamo insieme, con la gioia nel cuore e il canto nelle labbra. Dio è più grande delle nostre mediocrità: lasciamoci attirare da lui! Confidiamo nella sua provvidenza”.*

Il beato frate Egidio (1443 circa-1518), di Laurenzana (Pz)

È un esempio efficace e un messaggio attuale, in linea con il presente anno giubilare di S. Francesco di Assisi, di cui fu discepolo eminente in Basilicata. Nella prima parte della sua vita, da giovane laico, lavoratore dei campi e pastore di greggi, fra' Egidio ci insegna la genuinità della preghiera nell'impegno quotidiano, la fiducia in Dio che dona la forza per procurare il pane quotidiano, il desiderio di collaborare al progresso della società umana nell'onestà e nella giustizia, l'amore del prossimo bisognoso in cui è la presenza di Cristo, lo stupore e il rispetto di fronte al creato, la laboriosa obbedienza a Dio.

Nella seconda parte del suo cammino come religioso francescano, continuando nella perfezione della carità, l'umile Fraticello di Laurenzana ci offre lo stile della completa dedizione al servizio del Signore e dei fratelli, in convento e nella società lucana del suo tempo, con la povertà evangelica, la testimonianza della pace, la purezza del cuore: immagine perfetta del vero discepolo di Cristo nello splendore dell'opera dello Spirito Santo. Chi visita i suoi luoghi biografici e la chiesa parrocchiale dell'Assunzione di Maria Vergine, che custodisce i suoi resti mortali quasi incorrotti, in un paesaggio attraente e suggestivo, respira ancora la presenza del Beato francescano, il profumo delle sue virtù evangeliche e cristiane, l'efficacia della sua intercessione, l'esperienza pasquale che inizia sempre.

Sono passati tanti secoli, ma il suo silenzio



nascosto e lieto, la sua accoglienza docile e fraterna, ci parlano della fedeltà di Dio, in una società lucana con mille difficoltà, come altrove in questi tempi di distrazione e inquietudine, da affrontare però con fede e tenacia, saggezza e coraggio, come hanno fatto i nostri antenati.

27 settembre 2025, pellegrinaggio giubilare diocesano a Roma

Non possiamo perdere le parole che il Santo Padre Leone XIV ci ha indicato in quel pellegrinaggio. Nell'udienza in Piazza S. Pietro, nella catechesi, ci ha detto che *“in quanto pellegrini permanenti di speranza intuiamo un grande bisogno di rinnovamento. Intuire descrive un movimento dello Spirito, un'intelligenza del cuore che Gesù ha riscontrato soprattutto nei piccoli, cioè le persone di animo umile. È bello avere spazio nella mente e nel cuore, perché Dio si possa rivelare. Gesù esulta di questo, è pieno di gioia perché si accorge che i piccoli intuiscono, hanno il senso della fede, come un sesto senso, delle persone semplici per le cose di Dio. Dio è semplice e si rivela ai semplici. Anche oggi è una grazia da chiedere: diventare cristiani mentre si vive la chiamata ricevuta! Sei mamma, sei papà? Diventa cristiano come mamma e papà. Sei un imprenditore, un operaio, un insegnante, un prete, una religiosa? Diventa cristiano sulla tua strada. Il popolo ha questo fiuto: capisce se stiamo diventando cristiani o no. E ci può correggere, ci può indicare la direzione di Gesù. Anche così Dio fa andare avanti la sua Chiesa. Intuire è il fiuto dei piccoli per il Regno che viene. Che il giubileo ci aiuti a diventare piccoli secondo il Vangelo per intuire e servire i sogni di Dio”*.

Salutando i pellegrini di lingua italiana per noi ha detto: *“Rivolgo un cordiale benvenuto ai fedeli di lingua italiana... Acerenza, con l'arcivescovo mons. Francesco Sirufo... cari amici sforzatevi di crescere radicati nell'ascolto della parola di Dio e nella preghiera personale e comunitaria. Così, alle*

fonti stesse della spiritualità, potrete trovare energia e luce per camminare con vigore verso una più incisiva testimonianza cristiana”.

Eravamo circa millecinquecento, provenienti dalle nostre ventuno parrocchie, dopo un viaggio non facile, ma l'entusiasmo di vedere il Successore di Pietro, vicario di Cristo, e ascoltare il suo messaggio proprio per noi, seppure con tanti altri fedeli di Italia e del mondo: è stata un'esperienza unica e impareggiabile. Ma sarebbe solo un'esperienza fugace se noi tutti non mettessimo in animo e in pratica anche quelle poche parole, che non erano casuali, ma annunciate a noi a nome di Cristo, nostra vera speranza che non delude mai.

Noi lucani siamo per natura umili, cioè intuitivi per nascita. Allora dobbiamo esserlo di più, in questo movimento, con l'intelligenza del cuore, in questo essere e sentirsi piccoli per amare di più Dio e il prossimo. Non siamo violenti, non siamo razzisti, abbiamo subito violenze, siamo discendenti di venti popoli diversi: dagli altri, autoctoni o esteri, desideriamo onestà, laboriosità e religiosità. Ma questa intuizione, ci ha detto il Papa, deve essere maturata e perfezionata in adesione sincera alla fede in Cristo e a tutto ciò che ne consegue.

Stiamo diventando sempre di più cristiani con l'intuizione che la fede in Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio, è la verità e la gioia? Abbiamo il fiuto della fede per progredire noi e far progredire gli altri? Quando ci incontrano, sacerdoti e laici, gli altri fiutano la nostra fede, intuiscono che siamo di Cristo? O incontrano persone come gli altri, anzi forse peggiori, che dicono solo di essere cristiani. Accettiamo la correzione fraterna e il consiglio per una strada migliore, o subito reagiamo ed emarginiamo la persona che ha voluto solo farci del bene? Riflettiamo sull'incontro relazionale, sacerdoti e altri fedeli, o chiudiamo subito il cuore con volto accigliato. Molte difficoltà si hanno nelle parrocchie per la mancanza di pazienza, di ascolto, di intuizione dell'altro. Non reputiamo impertinente tale intuizione, ma accogliamo con attenzione e dialogo, con carità e cuore magnanimo, anche nel caso oggettivo che non si possa realizzare.

Ci ha detto che dobbiamo essere radicati nella parola di Dio e nella preghiera personale e comunitaria. Dobbiamo obbedire a papa Leone: si tratta di ascoltare di più la Parola di Dio, in chiesa nella Messa, l'omelia, le parole della liturgia che derivano dalla Scrittura, la catechesi per tutti, nelle iniziative diocesane e parrocchiali, nella famiglia ad opera del padre e della madre, dei nonni e altri familiari, con tutti i mezzi oggi a disposizione. Obbediamo a papa Leone: occorre promuovere la Parola divina, la dignità della preghiera personale, il desiderio di dialogo con Dio, l'incontro comunitario anche tra le associazioni e movimenti cattolici, la testimonianza umile ed efficace in ogni ambiente: crescere sempre di più in questi ambiti che è come respirare l'aria, altrimenti si soffoca. Ricominciamo a respirare l'aria salutare: il soffio dello Spirito Santo.

Parola di Dio e preghiera sono le fonti a cui dissetarsi e vivere, altrimenti aridità, allontanamento dai Sacramenti e dalla comunità della Chiesa, fino alla morte dell'anima. Esorto tutti, specialmente i sacerdoti, secondo le loro responsabilità, audacia e tenacia a suscitare, con la forza dello Spirito Paraclito, più energia, più luce, più vigore nel cammino delle comunità verso una testimonianza cristiana più coraggiosa e fruttuosa, come ci ha consegnato papa Leone nel nostro pellegrinaggio diocesano alla sede di Pietro, nel Giubileo della Speranza.

La venerabile Francesca Lancellotti (1917-2008), di Oppido Lucano (Pz)

In quella data del pellegrinaggio giubilare diocesano, ho visitato la tomba della venerabile nostra condiocesana Francesca Lancellotti, in Zotta, sepolta a S. Maria ai Monti, a Roma. E' agevole da visitare in preghiera perché poco distante dalla basilica papale di S. Maria Maggiore, tra l'altro oggi meta alla tomba di papa Francesco. Mamma Francesca: metà vita vissuta ad Oppido, madre di famiglia, umile e semplice donna del popolo del Sud, orientata sempre al Signore e

alla devozione alla Madonna, che è venerata sul colle del Belvedere.

I sacrifici familiari, la pratica cristiana di preghiera e di lavoro, la vita spirituale intensa, con forti esperienze interiori, le hanno fatto comprendere che il Signore la voleva altrove. Con la famiglia si trasferì a Roma, per continuare la sua testimonianza cristiana e familiare nella preghiera e nella disponibilità accogliente di tanti poveri da soccorre con le opere di misericordia corporale, ma ancora di più con le opere di misericordia spirituale.

Persone di ogni ceto sociale, che la visitavano, ne riportavano conforto interiore e speranza nell'amore di Dio, affollando la sua modesta casa per consultarla e pregare insieme. Ebbe luce e grazia nella ricerca di Dio e, con spirito d'apostolato, un'ardente testimonianza del Vangelo della carità per i sofferenti. La venerabile Lancellotti è un dono di Dio come modello di sposa e di madre, spinta da una salda fede si è consumata nel comunicare l'amore divino in tante anime assetate di verità, di pace e consolazione. L'umiltà, la fede, il nascondimento in Cristo, la distinguono come cristiana laica e madre di famiglia, nella gioia e nel dolore che la missione

matrimoniale e familiare comporta continuamente e da iniziare ogni giorno, nella grazia del mistero pasquale.

Dichiarata Venerabile da papa Francesco, ossia cristiana di vita eroica nelle virtù cardinali di giustizia, forza, prudenza e temperanza e nelle virtù teologali di fede, speranza e carità, con il processo canonico diocesano e apostolico, lascia molti



figli spirituali che ne conservano il ricordo e ne diffondono l'esemplarità.

A Oppido Lucano si può visitare il suo quartiere di nascita dove ebbe vita giovanile e coniugale, la chiesa parrocchiale con il fonte del suo Battesimo e la traccia della sua vita domenicale e sacramentale, le altre chiese testimoni della sua devozione, il santuario diocesano di Maria SS. della Purità del Belvedere, da lei assiduamente frequentato.

1° gennaio 2026: “La pace sia con tutti voi”

Papa Leone per la giornata mondiale della pace (1 gennaio 2026) ha offerto a tutti il consueto messaggio per la preghiera, per la promozione e l'impegno a favore della pace tra i popoli, nella società e tra le persone, con attenzione speciale alla missione di operatori di pace dei cristiani, a nome di Cristo, Re di pace. Raccogliamo i passi più incisivi, per la nostra epoca densa di violenza, che pone interrogativi e ansie per il futuro.

“L’annuncio di Cristo ‘La pace sia con voi’, è la pace di Cristo risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. La più silenziosa rivoluzione che da secoli è dato voce alla sua presenza, alla sua vittoria, il suo dono riverbera nella perseveranza di molti testimoni per mezzo dei quali l’opera di Dio continua nel mondo, diventa persino più percepibile e luminosa nell’oscurità dei tempi. La pace ha il respiro dell’eterno: mentre al male si grida basta, alla pace si sussurra per sempre. Sia che abbiamo il dono della fede, sia che ci sembra di non averlo, apriamoci alla pace. Prima di essere una meta, la pace è una presenza e un cammino”

Una pace disarmata. “*Rimetti la spada nel fodero!*”, dice Gesù all’apostolo Pietro che, nel Getsèmani, era pronto a reagire con la violenza verso coloro che erano venuti con spade e violenza. “*Se la pace non è una realtà sperimentata da custodire e da coltivare, l’aggressività si diffonde nella vita domestica e in quella pubblica. Chi ama veramente la pace ama anche i nemici della pace*”... “*Una pace disarmante. La*

bontà è disarmante. Forse per questo Dio si è fatto bambino. Pellegrini con il disarmo del cuore, della mente e della vita cui Dio non tarderà a rispondere adempiendo le sue promesse”, ci scrive Leone XIV..

Miei cari, sacri ministri e fedeli laici, disarmiamoci partendo dalle parole offensive e taglienti, dai pensieri sospettosi, dalle critiche malevoli, dai calcoli di tornaconto personale sacrificando amicizie e relazioni. Un’atmosfera tossica, un clima inquinato da egoismi e chiusure, anche nei nostri ambienti ecclesiali, è così evidente e reale che anche i buoni propositi e le intenzioni più genuine si scontrano spesso con i muri e le barriere che poniamo alla chiarezza veritiera che ci chiede il Vangelo, che lo esige Cristo verità e carità. Solo così la nostra pace disarmata può essere disarmante, poiché l’altro a torto o a ragione si incontra con la nostra mano senza armi, la nostra parola sempre fraterna, il nostro pensiero sempre aperto. Non ci sembra che anche noi nella diocesi, nelle parrocchie, nei nostri paesi abbiamo urgentissimo bisogno di operare una pace disarmata e disarmante? Ne avremmo certamente più progresso spirituale e sociale.

La serva di Dio suor Gemma Adesso (1907-1972), da S. Chirico Nuovo (Pz)

Fondatrice delle Pie Ancelle della Madre di Dio e di numerose opere di carità cristiana e promozione sociale, fu testimone fedele dell’amore divino. Con una prima parte di vita familiare e fervente devozione, anche come consacrata secolare, nella vicina Puglia, ad Altamura e Gravina, poi nella nostra Diocesi, cioè a Genzano, Acerenza, Pietragalla, S. Chirico Nuovo, dove trovò finalmente, con i voti religiosi e le prime consorelle, serenità e pace, sempre fra prove ricorrenti e consolazioni mistiche. Fu docile ai doni dello Spirito e disponibile alla volontà di Dio, a imitazione di Gesù crocifisso, che elesse suo



Amante, ed è stata segno di totale obbedienza alla Chiesa nell'umiltà e nel sacrificio: visse l'amore di Cristo, in cui rifulge la croce e la risurrezione, dando esempio luminoso: una vita nella luce della Pasqua.

Un esempio di pace disarmata e disarmante: accanto a benefattori e guide sacerdotali, nonché vescovi benevoli e accoglienti, ebbe anche innumerevoli umiliazioni, non solo

nella famiglia d'origine, ma anche da parte di ecclesiastici e civili. Cristo crocifisso la guidò e la illuminò con grazie intime e preziose. L'intercessione della Madonna, a cui si era affidata come "ancella", ossia serva, e dei Santi, tra cui s. Pio da Pietrelcina, fece il resto: unione con la passione di Cristo, pazienza con i fratelli e le sorelle nella fede, amore all'infanzia e ai malati, sofferenze fisiche e spirituali continue, sentimento materno verso tutti. Riposa nel cimitero di S. Chirico Nuovo e la sua eredità di carità e sacrificio è visibile nell'opera di accoglienza di anziani e ammalati nella grande struttura presente nel paese lucano, come la sua preghiera di intercessione presso il Signore si rivela pronta per chi si rivolge a lei nella necessità e nella sofferenza, sia visitando la tomba, sia invocandola dovunque. Si sta per chiudere la causa diocesana di beatificazione. Lei che non si stancava di iniziare sempre di nuovo, fra ostacoli e avversioni, ci aiuti dal Cielo a iniziare di nuovo l'avventura cristiana per le vie che oggi lo stesso Cristo ci indica a seguirlo.

Epifania 2026, omelia di papa Leone XIV

Cito sintetizzando e riprendendo alcune espressioni dell'omelia, che per me è stata illuminante:

“La grandissima gioia dei magi, il turbamento provato da Erode e tutta Gerusalemme. Un contrasto. Gioia e turbamento, resistenza e obbedienza, paura e desiderio. In sua presenza nulla rimane come prima. Questo è l'inizio della speranza. Dio si rivela e nulla può stare fermo. Gerusalemme, città testimone di sempre nuovi inizi. Al suo interno, perciò chi studia le Scritture e pensa di avere tutte le risposte sembra aver perso la capacità di porsi domande e di coltivare desideri, spaventata da chi viene da lontano mosso dalla speranza al punto da avvertire come una minaccia in ciò che dovrebbe dare gioia. Questa reazione interpella anche noi, come Chiesa”...

“Il cammino pellegrinante giubilare e sinodale ci interroga con particolare serietà, la ricerca spirituale dei nostri contemporanei, molto più ricca di quanto forse possiamo comprendere. Che cosa trovano? Quali cuori? Quale attenzione, quale corrispondenza? L'esigenza di andare e ricercare... siamo vite in cammino. Il vangelo ci insegna a non temere tale dinamismo, ma ad apprezzarlo e a orientarlo verso Dio che lo suscita. E un Dio che ci può turbare, perché non sta fermo nelle nostre mani...è invece vivo e vivificante. Luoghi santi come cattedrali, basiliche e santuari devono diffondere il profumo della vita, l'impressione incancellabile che un altro mondo è iniziato”...

Chiediamoci con il Papa: “C'è vita nella nostra Chiesa diocesana? C'è spazio per ciò che nasce? Amiamo e annunciamo un Dio che rimette in cammino?”.

“Erode si agita per ciò che sente fuori del suo controllo e cerca di piegare la ricerca a proprio vantaggio, disposto a tutto. La paura infatti acceca, la gioia del vangelo libera: rende prudenti ma anche audaci, attenti e creativi, suggerisce vie diverse da quelle già percorse... quanto è importante che chi varca la porta della Chiesa avverta che il Messia vi è

appena nato, che lì si raduna una comunità in cui è sorta la speranza, che lì è in atto una storia di vita! Il giubileo è venuto a ricordarci che si può ricominciare, anzi che siamo ancora agli inizi, che il Signore vuole crescere fra di noi, vuole essere il Dio con noi, vuole mettere in questione l'ordine esistente, determinato a riscattarci da antiche e nuove schiavitù. Non fa rumore, ma il suo regno germoglia già ovunque nel mondo"...

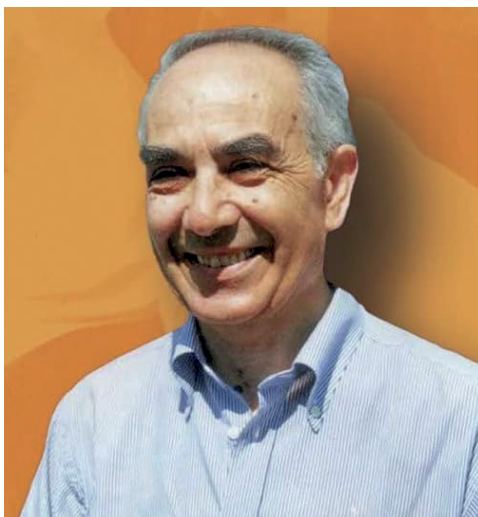
"I conflitti possono resistere e persino colpire il Nuovo che Dio ha in serbo è per tutti... amare la pace, cercare la pace, significa proteggere ciò che è santo e proprio per questo è nascente: piccolo delicato fragile come un bambino... fuggire quel tipo di efficienza che riduce ogni cosa a prodotto e l'essere umano a consumatore. Saremo capaci di riconoscere nel visitatore un pellegrino, nello sconosciuto un ricercatore, nel lontano un vicino, nel diverso un compagno di viaggio? Gesù ci attende nelle realtà umili... quante città, quante comunità hanno bisogno di sentirsi dire: "Non sei davvero l'ultima". Il Signore ci sorprende ancora, si fa trovare. La fedeltà di Dio ci stupirà ancora. Se non ridurremo monumenti le nostre chiese, se saranno case le nostre comunità, se resisteremo uniti alle lusinghe dei potenti, allora saremo la generazione dell'aurora".

Se ricominciamo con fiducia e coraggio, anche i nostri piccoli paesi lucani non saranno davvero gli ultimi, e come Betlemme e Gerusalemme risplenderanno della luce del Signore Gesù: molta Parola di Dio e preghiera, nel nuovo annuncio che deve permeare sempre l'evangelizzazione e la catechesi, nella liturgia e nei Sacramenti, anche le famose feste dei Santi, con le loro espressioni popolari, devono iniziare a parlare di nuovo di Cristo. Ancora nelle nostre piccole comunità si sente la sua Presenza, non sciupiamo questa ultima possibilità. Ricominciamo.

Servo di Dio Domenico Antonio Mangano (1938-2001), di Anzi (Pz)

Professionista di sincera vita cristiana, in famiglia come sposo e padre affettuoso, nell'impegno sociale e politico con una carità fraterna da essere indicato come malato di "altrite": conclusa la fase diocesana di beatificazione.

Nato e vissuto ad Anzi fino a undici anni, trasferitosi con la famiglia a Viterbo, si forma ancora di più nella testimonianza di fede con amore di Dio e del prossimo, in grado eroico, sia nell'Azione



Cattolica e poi nel Movimento ecclesiale dei Focolari. Famiglia, lavoro, attenzione cristiana a tutti, impegno onesto in politica, forte nella testimonianza e nella sofferenza. Il Servo di Dio Domenico Mangano indica il coraggio di iniziare o di continuare il cammino cristiano nel cambiamento d'epoca che stiamo vivendo anche nelle nostre comunità.

Pregli per tutti i nostri cristiani laici, non solo per Anzi, il luogo natio in cui si può visitare il suo ambiente di infanzia e di adolescenza e il fonte battesimale da cui è nato alla santità cristiana, o la comunità in cui maggiormente è vissuto, ma per ogni comunità di fede che intende servire gli altri nell'umiltà per l'unità. Abbiamo bisogno di cristiani laici che sostengano anche i cristiani chierici e consacrati nella costruzione di comunità di pace e di fede. Domenico ci insegna che non bisogna aver paura del futuro se si vive un presente rinnovato

e convertito. La meta è certa, come fu per coloro che si avvicinarono e credettero in Cristo, anche se il viaggio fu faticoso ed esposto alle difficoltà e alle necessità.

Il Signore che annuncia e dà inizio al Regno, che guarisce le nostre ferite, che volontariamente va alla croce per amore immenso verso di noi, che vince risorgendo dal sepolcro, è con noi per sempre fino al fine del mondo.

Il Signore risorto agisce tramite lo Spirito Santo, che manda continuamente dal Padre, la sua parola evangelica sapiente e illuminante, i suoi Sacramenti con cui dona grazia e salvezza, il suo comandamento dell'amore, sintesi del Decalogo, che ci fa agire santamente. Ricominciamo, non veniamo dal nulla. Duemila anni e più, con Cristo Signore e la santa Chiesa, sono la nostra fortezza. Egli però ci vuole sempre da "iniziati" perenni con Battesimo, Confermazione ed Eucaristia, guariti con la Penitenza e l'Unzione, per la vita di comunione e missione nel Sacerdozio e nel Matrimonio. Abbiamo bisogno di nuovi inizi, abbiamo bisogno di Santi del quotidiano, come Domenico di Anzi.

“Da allora Gesù iniziò...” (Mt 4,17) ... Il momento era evidentemente scoraggiante e molto pericoloso, con l’arresto di Giovanni Battista, di cui era ben chiaro l’esito di condanna a morte. Quel Giovanni che lo aveva indicato Messia, Agnello di Dio, che aveva detto che Gesù doveva crescere e lui diminuire, che aveva visto al fiume Giordano lo Spirito Santo scendere su Cristo come colomba, che aveva ascoltato il Padre che lo rivelava suo Figlio amatissimo e comandava di ascoltarlo. Poteva sembrare tutto vano. Gesù non si ritirò, non indietreggiò, sapeva bene che il messaggio di persecuzione era indirizzato anche e specialmente a lui. Proprio in quegli eventi decise di iniziare in parole e opere fino all’opera dei Tre Giorni di morte e risurrezione, la croce e la gloria... dobbiamo iniziare, continuare a iniziare.

Anche la Vergine Maria avrebbe potuto arrendersi sotto la croce del Figlio, ma stava, rimase. Vide la pietra che ormai chiudeva il sepolcro, ma stava in attesa. Lo vide vivo e vivente e continuò a stare con gli Apostoli in attesa dello Spirito, e con gli Apostoli a Pentecoste uscì nella piazza affollata e con loro annunciò che suo Figlio crocifisso vive per sempre e dona la vita eterna a quanti lo seguono, e con Lui iniziano sempre... a partire da se stessi.

Iniziamo di nuovo, tutti. Iniziamo sempre.

Acerenza, 19 marzo 2026, S. Giuseppe, Custode del Redentore, con cuore di padre.

+Francesco Sirufo, arcivescovo

San Francesco,
fratello nostro, tu che ottocento anni or sono
andavi incontro a sorella morte come un uomo pacificato,
intercedi per noi presso il Signore.

Tu nel Crocifisso di San Damiano hai riconosciuto la
pace vera, insegnaci a cercare in Lui la sorgente di ogni
riconciliazione che abbatte ogni muro.

Tu che, disarmato, hai attraversato le linee di guerra
e di incomprensione, donaci il coraggio di costruire ponti
dove il mondo erige confini,

In questo tempo afflitto da conflitti e divisioni,
intercedi perché diventiamo operatori di pace:
testimoni disarmati e disarmanti della pace
che viene da Cristo.

Amen

Papa Leone XIV



Anno giubilare francescano, 10 gennaio 2026 - 10 gennaio 2027



*“Chi di voi è senza peccato,
getti per primo la pietra contro di lei...”*
(Gv 8,7)

Oronzo Tiso, *Gesù e l'adultera*, tela, sec. XVIII,
museo diocesano, Acerenza

Stampato presso
la tipografia



Via I° Maggio, 4/6
Oppido Lucano (Pz)
T. 0971 748274
M. 327 0619715
info@kreolab.it



Arcidiocesi di Acerenza



I testi dei fascicoli degli anni precedenti, insieme alle omelie e agli interventi dell' Arcivescovo, si possono consultare sul sito www.diocesiacerenza.it, oppure reperire a stampa presso le parrocchie e la Curia arcivescovile.

In copertina

Antonella Giordano, "*Gettate le reti...*", tela.

Centro di spiritualità Tabor, Acerenza, 2005.